

CENSURAE

La **censura** partorisce se stessa continuamente, in ogni epoca, indossando la maschera della società che la vede invocare.

La **censura** reftera la mancata demolizione delle sue vecchie sovrastrutture. È la più grande impasse postmoderna. La **censura** è un paradosso. È il paradosso del presente.

La **censura** è sempre più subdola e controversa.

La **censura** nega se stessa, si mimetizza. Sempre più raramente si manifesta, esplicitandosi. Incapaci di definirla, di limitarne i confini temporali e geografici, la inscriviamo nel nostro stesso punto di vista.

La **censura** è la morte del pensiero critico. È l'assenza di coscienza sul proprio pensiero.

La **censura** è satura. È farsesca.

La **censura** è un vizio di forma. Oggi, è un format.

La **censura** è tentacolare. È soggiogante.

La **censura**, oggi, è ancora la "legge del padre".

La **censura** è un'ideale cartina del limite.

La **censura** è claustrofobica ed assfissante, promotrice di una cultura castrante.

La censura è violenta e prevaricatrice. È il concetto di autorità.

La censura si sostiene della sua guerra psicologica.

La censura è strumentale, faziosa, meschina, opportunista.

La censura è la dialettica dell'ingiustizia, della paura e dell'ignoranza.

La **censura** è patriottica. È nello sventolare di una bandiera, nella sua stridente declamazione.

LA CENSURA È LA TRINCEA DELLA PROPAGANDA.

La censura persiste come forma coercitiva di regime, ma si iscrive anche nell'idiosincrasia occidentale, nella farsa ideologica entro cui si aggira e si smarrisce, fra culto delle rovine del passato e creazione di quelle moderne.

La censura è la globalizzazione. È un colonialismo trasfigurato da esportazione di democrazia.

La censura è il dogma di un elitarismo radicato, arrogante, che monetizza sul livore giovanile, sull'emarginazione e la demonizzazione degli ultimi.

La censura, oggi, è il decadimento dell'ideologia: strappata all'istanza reale e mercificata come mero slogan. La censura è l'incombente minaccia di qualsiasi "-ismo", pronto a cancellare le differenze storiche e culturali, considerandole come ingombrì ideologici.

La censura è l'avvilente condizione dei nostri giorni, che nella storia ha visto l'affermazione di una serie di totalitarismi. LA CENSURA È STORICA.

La censura è replicante. È lo iato di un sempiterno presente, che rinnega, si sostituisce e di fatto annienta la storia precedente.

La censura, oggi, è il suo indetermìnismo. È il non sentirci minacciati da anacronistici corsi e ricorsi storici.

La censura è la damnatio memoriae della storia della civiltà, nel suo inevitabile ripetersi "prima come tragedia, poi come farsa".

La censura, oggi, è il nostro scetticismo generalizzato. È anche arrivare a negare l'olocausto.

La censura è il revisionismo storico che ci priva del senso dell'oggi.

LA CENSURA È CONFORMANTE.

La censura conforma (ancora) gli individui alla massa.

La censura ci uniforma al grido della soppressione.

La censura è l'opinione pubblica.

LA CENSURA È IL PENSIERO UNICO.

La censura è l'omologazione al pensiero unico. È la sua dittatura.

La censura è la stigmatizzazione e l'ostracismo di ogni voce fuori dal coro della narrazione unica elargita.

La censura, oggi, è la pretesa di oscurare l'opinione del singolo a (presupposta) protezione della visione altrui.

La censura è la negazione, la repressione e la cancellazione della contro-cultura.

La censura, oggi, ci priva della cultura del dissenso.

LA CENSURA È EGORIFERITA.

La censura azzerà la diversità, soprattutto quella da sé. È la gabbia dell'altro da sé.

La censura contemporanea perpetra un autoginganno. Spesso è auto-censura.

La censura sceglie con cura le immagini da mostrare, una serie di parole preconfezionate da pronunciare.

La censura è una repressione politico-culturale che finisce con il modificare oggetti estetici già dati.

La censura fagocita la tendenza umana ad un realismo ingenuo.

LA CENSURA È L'AFFABULAZIONE COLLETTIVA.

La censura è la società polarizzata.

La censura è la retorica della cultura Woke, che, in nome di una tardiva consapevolezza storica e sociale, sacrifica la libertà di parola e di espressione del suo tempo.

La censura crea rappresentazione. La censura, oggi, è il fenomeno delle lobbies delle lotte.

La censura è un "politicamente corretto" strumentalizzato da tutti. È quel "politicamente corretto" che sponsorizza ed erifattizza un'unica questione a discapito di tutte le altre, mentre la contrassegna con asterischi e schwa, creando lacune estetiche e omissioni di senso.

LA CENSURA È CULTURALE.

La censura è un'omologazione culturale al ribasso.

La censura è la nostra fissità culturale, che ci preclude ogni diverso punto di vista.

La censura, oggi, è preventiva. È la cancel culture.

LA CENSURA È IPOCRITA.

La censura è la cultura progressista intrisa formalmente di riferimenti all'eguaglianza dei diritti, alle istanze femministe, all'ambientalismo.

La censura, oggi, è l'elucubrazione sbandierata sul pensiero altrui ma mai sul nostro.

La censura, oggi, è una facile condanna travestita da biasimo. È rivendicazione, recriminazione, per sostenere un'altra forma di violenza.

La censura, oggi, la spacciamo per inclusività, invocando, paradossalmente, la censura altrui.

La censura, oggi, è un'inclusività non strutturale ma dettata sull'onda di tendenze culturali.

LA CENSURA È DI MODA.

La censura è la moda.

La censura, oggi, ha un'aberrante celebrazione per tutto.

La censura è didascalica e ridondante.

La censura è l'autarchia linguistica.

LA CENSURA È IL LINGUAGGIO.

La censura, oggi, affida al linguaggio il potere di cambiare la società, laddove ne ha sempre assunto la forma.

La censura, oggi, è l'analfabetismo di ritorno generato dal linguaggio inclusivo.

La censura, oggi, non è più il rogo nelle piazze, ma assurge al ruolo di critica letteraria, ricapitalizzando titoli datati e controversi ed edulcorandone il linguaggio, così da riuscire a compiacere la sensibilità del tempo.

La censura è l'istituzione del sensitivity reader!

LA CENSURA È DISPOTICA.

La censura cancella ogni forma di confronto. Troppo spesso è requisitoria.

La censura è l'assenza di dibattito. È la spettacolarizzazione del contraddittorio.

La censura è mediatica. È la TV generalista. È l'eredità della società dello spettacolo.

LA CENSURA È SUPERFICIALE.

La censura è il simulacro di vite idealizzate.

La censura è la nostra indifferenza davanti al dolore degli altri. È il nostro (finto) buonismo.

La censura è un iper-citazionismo contemporaneo, recepito in forma acritica e spesso decontestualizzato sul piano storico-culturale. È un abissale scarto di senso, che evidenzia la nostra diseducazione alla lettura, la nostra generica e generalizzata atasia.

LA CENSURA È DISEDUCATIVA.

La censura è un contenuto didattico ritenuto controverso per i tempi che viviamo.

La censura è pedagogica.

La censura è l'attuale sistema dell'educazione. È la strumentalizzazione delle nuove generazioni.

La censura è l'accesso mancato e (ancora) spesso vietato all'istruzione. È il divieto di accesso di genere all'istruzione.

La censura è la diseducazione sessuale dentro (e fuori) la scuola. È la dilagante diseducazione civica.

LA CENSURA È L'INFORMAZIONE.

La censura odierna è l'eredità della nostra disinformazione, del nostro disinteresse per la verità, del nostro voyeurismo social, di quello più morboso da cronaca nera.

La censura è il dare per scontato che i media, nel loro incessante intrattenimento, facciano informazione.

La censura è una quotidiana minaccia all'autorevolezza della verità. È l'era delle fake news.

La censura è stravolgere la notizia in uno strilone sensazionalistico.

La censura è un'informazione approssimativa, abbozzata, imprecisa.

La censura è accontentarsi di un'analisi senza aver letto la fonte originaria, senza confrontarla con altre fonti.

La censura è diventata l'imperante linea editoriale.

La censura, oggi, è il mezzo e la sua modalità di comunicazione: un accessorio a sua misura e consumo.

LA CENSURA È LA DERIVA TARDOCAPITALISTA.

La censura è l'anacronismo ascritto alla liquidazione a rilento del Capitalismo.

La censura è il feroce classismo sociale. È l'irresponsabilità sociale della ricchezza.

La censura è iniqua. È l'assenza di meritocrazia.

La censura è ossessionata dall'iper-produttività.

La censura è l'establishment globale.

La censura è l'inflazione. È l'imbroglìo chiamato neoliberalismo.

LA CENSURA È LA MODERNITÀ LIQUIDA.

La censura del nuovo millennio è la sua intrinseca vulnerabilità. È la malinconia strutturale che affligge il nostro secolo.

La censura del nuovo millennio si sviluppa intorno al concetto di crisi: è la sua normalizzazione come condizione.

La censura è neofobica: ha paura del nuovo, ma non del nulla travestito da tutto.

La censura, oggi, è il disorientamento collettivo.

La censura è nel narcisismo di massa. È l'antropocentrismo strutturale.

La censura è un limbo. È questo tempo senza tempo.

La censura è il linciaggio delle ore. È la qualità della vita che non sappiamo godere.

La censura è la pressione sociale. È un costante senso di inadeguatezza.

La censura è il burnout della società. È lo xanax.

La censura include i dogmi e i modelli delle generazioni precedenti. È il paternalismo di chi ci ha espropriato del futuro. LA CENSURA È IL CAPITALE UMANO.

La censura, oggi, è una precarietà che ha perso la sua accezione transitoria, che ci ha reso schiavi del lavoro, schiavi del tempo, subalterni e manipolabili, perfette pedine di un consumismo ormai decadente, ma ancora tiranno.

La censura è la forza lavoro. È il dover lavorare duro. È il dipendere dal lavoro che si fa.

LA CENSURA È DUNQUE IL LAVORO.

La censura, oggi, è ancora la morte sul lavoro. È morire di lavoro.

La censura è il lavoro in nero. È il caporalato.

La censura non garantisce il minimo sindacale.

La censura, oggi, è ancora la politica antiopercala.

La censura è la CISL, ma anche la CGIL. È l'INAS, è l'INAIL. È Confindustria.

La censura è il lavoro minorile.

La censura è il lavoro (al) femminile. È la deminutio capitis di genere.

La censura è la gabbia di una giovinezza ad interim. È un contratto da stagista.

La censura è la svendita del proprio lavoro. È il lavoro creativo, è qualsiasi lavoro in ambito culturale.

La censura è freelance. È la partita IVA. È la fiat tax.

La censura è +IVA. È il peso delle accise.

La censura è la nostra previdenza sociale. È il sistema contributivo e quello pensionistico.

La censura è il nostro job title e il nostro bisogno di riconoscimento nella società.

La censura è burocratica.

La censura è la compilazione di un bando pubblico. È il difficile accesso (reale) ai suoi fondi.Roma, 7 Aprile 2023

La censura, oggi, è politicizzazione del disagio.

La censura è nello stigma del fallimento. È la corsa al successo lastricata di caduti.

La censura ci priva del diritto al lavoro. È il lavoro in quanto dovere.

La censura rende vulnerabile la nostra dignità, la nostra libertà e la nostra stessa vita.

LA CENSURA VIOLA I NOSTRI DIRITTI.

La censura mette a rischio la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. È la nostra incuria per i suoi principi.

La censura è la tacita implosione dei principi fondamentali della democrazia.

La censura è il diniego al diritto di manifestare, del diritto al dissenso.

La censura è una forma di abuso di potere. È anticostituzionale.

La censura è ignava dinanzi al razzismo, il sessismo e tutti gli altri "-ismi" su cui la nostra società sta involvendo.

La censura si sente minacciata da tutte le soggettività tradizionalmente considerate "altre" dalle nostre società.

La censura è la libertà che pretendiamo a gran voce per noi stessi, ma che non siamo disposti a concedere agli altri.

La censura impedisce di immaginare una comunità più estesa, di assumerci la responsabilità condivisa dei diritti di tutti.

La censura è l'impari lotta per l'affermazione di nuovi diritti.

La censura è non riuscire a farsi riconoscere dagli altri. È l'esclusione dal dibattito sociale.

La censura è discriminante.

La censura è identitaria, è totalizzante. In suo nome si strumentalizza la biologia, la natura, la fede.

La censura azzerà l'essenza stessa delle libertà civili.

La censura è il perpetrato attacco alla comunità LGBTQ+.

La censura è l'abura dell'identità di genere. È l'attuale transizione sociale.

La censura è vivere nel corpo sbagliato. È la pretesa di decidere del corpo altrui.

La censura è l'ingerenza statale, maschile e cattolica in tema di aborto.

La censura è la maternità surrogata. È la fecondazione assistita in Paesi burocraticamente retrogradi.

La censura è veder negato il diritto all'infanzia.

La censura non è arcobaleno. È la mancanza di tutele per i bambini delle famiglie omogenitoriali.

La censura è tutti quei genitori che il suo sistema legislativo cancella con un colpo di spugna.

La censura è un'emergenza ignorata.

La censura vede negare il diritto alla salute. È tutta una serie di ostacoli burocratici e strutturali che proibiscono l'accesso alle dovute cure sanitarie.

La censura mette al bando i finanziamenti e la sperimentazione in campo scientifico.

La censura è l'autodeterminazione individuale come affare di Stato.

La censura non divulga ed intralicia l'attuazione del proprio testamento biologico. È l'accanimento terapeutico.

La censura nega il diritto all'eutanasia. Negà il diritto di scegliere della propria vita, fino alla fine.

La censura costruisce barriere architettoniche.

La censura non contempla il diversamente abile: gli nega un'adeguata assistenza sanitaria a domicilio; ne trascura quella sessuale.

La censura non considera la neurodiversità di ognuno e la neurodivergenza di molti. La censura non sviluppa strumenti critici per la loro coesistenza.

La censura è l'assenza di strutture specializzate. È un'assenza inaudita: direttamente proporzionale ai modelli neurotipici di produzione culturale.

La censura è stata no vax, ma è ancora l'abuso farmacologico in Occidente.

LA CENSURA È LA NOSTRA LIBERTÀ CI DUI CI DERESPONSABILIZZIAMO.

La censura è l'ordinario vilipendio che perpetriamo a danno dei nostri stessi diritti.

La censura è retrocedere in materia di lotte civili: combattute e conquistate da altri prima di noi.

La censura è il revival di idee reazionarie. È il revival del proibizionismo.

LA CENSURA È FALLOCRATICA.

La censura è misogina.

La censura è il catcalling. È ancora cultura dello stupro.

La censura è l'ondata del #MeToo.

La censura è l'inifubolazione.

La censura è il burqa.

La censura è una donna usata, abusata da un sistema patriarcale che la considera un bene di suo consumo.

La censura è femminicida.

La censura è l'altra faccia della violenza: quando la vittima è un uomo.

La censura è ogni violenza psicologica. È ogni violenza domestica. È ogni violenza di genere.

LA CENSURA È (ANCORA) UNA QUESTIONE DI GENERE.

La censura, oggi, è ancora la donna-culla. È il dover essere madre.

La censura, oggi, è l'8 marzo.

La censura, oggi, è un femminismo puramente formale. È il femminismo da passerella.

La censura, oggi, è uno stucchevole monologo a mezzo televisivo per compiacersi dei propri privilegi di donna bianca che vive nel lusso.

La censura è la colpevolizzazione di genere. È l'assenza di solidarietà femminile.

La censura è il binarismo di genere, che rigetta le istanze del femminismo intersezionale.

La censura è ancora l'industria cinematografica, ascritta ad uno stantio "patriarcato della visione".

LA CENSURA È SOCIETÀ DELL'IMMAGINE.

La censura è l'immagine mediatica della perfezione. È un filtro social. È un correttore, un modellatore, un filler.

La censura è la pretesa di uno sguardo assolutizzante sugli altri.

La censura è ancora la repressione sociale della libera espressione di sé.

La censura delegittima la fluidità di genere.

La censura mette etichette.

La censura, oggi, fa della differenziazione di genere una questione di marketing o di critica.

La censura può essere anche la radicalizzazione di genere.

La censura, oggi, si deteriora e si autorigenera esattamente come un corpo.

LA CENSURA DISCRIMINA IL CORPO.

La censura è il corpo trattato alla stregua di una merce.

La censura è il corpo politicizzato come estraneo, sessualizzato e violato.

La censura è un'idea di corpo rigida e controllata. È la visione a cui lo assoggettiamo.

La censura è l'idea di mutazione, deformità, malattia e mutilazione corporea.

La censura mitizza, e non normalizza, l'imperfezione: ne brandizza l'epopea.

La censura svilisce ancora i corpi esclusi dal canone dominante. La censura si rivela ancora tacitamente grassofobica.

La censura è il culto della vergogna del corpo. È il culto della vergogna dell'imperfezione. È una censura emotiva ed emozionale inculcata fin dall'infanzia, nella pretesa di definire chi e come dobbiamo essere, come dobbiamo vestirci.

LA CENSURA È FORMALE, BIGOTTA.

La censura è il falso pudore. È il rimosso della società del benessere.

La censura è il buon gusto. È il proprio perbenismo, imposto agli altri. È la radicalizzazione di un gusto conforme.

La censura, oggi, è ancora il nostro scandalizzarci dinanzi ad una scena di nudo.

LA CENSURA È MORALISTA.

La censura non è etica.

La censura non dà piacere e non usa lubrificanti. Non usa precauzioni.

La censura è una gravidanza indesiderata. È ogni medico obiettoe.

La censura ama la pornografia, ma boicotta la sessuologia.

LA CENSURA È SESSUOFOBICA.

La censura è lo sfruttamento sessuale, che non contempla le case chiuse.

La censura è il turismo sessuale.

La censura si prostituisce per il miglior offerente. La censura è la schiera dei bipensanti.

La censura è la voce di chi predica.

LA CENSURA È PEDOFILA.

La censura è la Chiesa cattolica e la sua deresponsabilizzazione.

La censura è l'ingerenza del Vaticano su uno Stato laico, su "una Repubblica laica e aconfessionale, priva quindi di una religione ufficiale".

La censura è la maxima culpa pontificia. È venalmente lo IOR.

LA CENSURA È ITALIANA.

La censura, in Italia, è il caso Orlandi. È tutti i casi irrisolti, quelli che pretendono verità ma non fanno clamore.

La censura, in